

Addio a Paul Newman ultima leggenda del cinema

IRENE BIGNARDI

È MORTO, dopo una lunga malattia, Paul Newman, ultima leggenda di un'epoca in cui Hollywood contava ancora sul fattore umano e non sugli effetti speciali, il protagonista, con Joanne Woodward, di uno di quei matrimoni esemplari fatti di passioni comuni e di intelligenza. Uno dei volti più belli del cinema (il duello era tra lui e Marlon Brando).

SEGUE A PAGINA 22

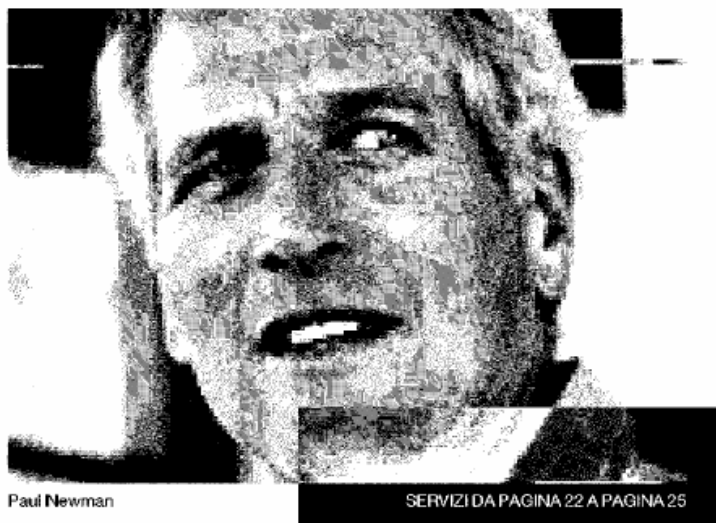
Il personaggio

Quegli occhi blu da Spaccone regalati a una sola donna

NATALIA ASPESI

È RA diventato il più amato degli attori americani alla fine degli anni '50, già ultratrentenne, mentre una valanga di virili ma usurati cinesex symbol si avviava all'oscurità della pensione.

SEGUE A PAGINA 25



Paul Newman

SERVIZI DA PAGINA 22 A PAGINA 25

Il mito del cinema

Addio al grande Paul Newman ultima leggenda di Hollywood

Bello, bravo, generoso, l'attore americano più amato



LASSÙ QUALCUNO MI AMA
1956. Nel film di Robert Wise è il campione mondiale dei pesi medi Rocky Graziano



HUD IL SELVAGGIO
1963. Per Martin Pitt entra nei panni di un allevatore rissoso e cinico, disamorato del suo lavoro



NICK MANOFREDDA
1967. Per Stuart Rosenberg è un condannato ai lavori forzati che diventa un simbolo di ribellione



IL COLORE DEI SOLDI
1986. Nel film di Martin Scorsese il mitico giocatore di biliardo ("Lo spaccone") torna sulla breccia



ERA MIO PADRE
2002. Nel film di Sam Mendes è un boss che mette nei guai un suo fedelissimo (Tom Hanks)

(segue dalla prima pagina)

IRENE BIGNARDI

MA ANCHE un uomo con una straordinaria volontà di fare — cinema, teatro, avventura, persino gastronomia, un impegno liberal sempre dichiarato — e un talento che si è espresso in modo ineguale eppure sempre memorabile.

Se ne è andato un uomo che ha avuto la disgrazia di essere troppo bello (e la fortuna di avere talento). Era nato nel 1925 a Cleveland, Ohio, da un padre di origine ebraica e da una madre cattolica — ma per tutta la vita lui avrebbe dichiarato di sentirsi ebreo, «perché è una sfida più grande». Aveva subito dimostrato una passione notevole per il mestiere che poi sarebbe stato il suo per tutta la vita. Fin dagli anni dell'università in Ohio (da cui fu cacciato, raccontano i biografati, per aver sbattuto una cassa di birre sulla macchina del preside). Fin da quando dovette decidere che non avrebbe preso il posto del padre alla guida all'emporio sportivo della famiglia ma avrebbe continuato nel suo tentativo di diventare un attore. Un tentativo che lo portò a Yale, dove frequentò la Yale School of Drama e dove si sposò una prima volta, poi all'Actors Stu-

**E' morto a 83 anni
per un tumore che
lo aveva colpito
un anno fa. Circa
60 film in carriera**

dio, dove studiò in un interessante gruppo di cui facevano parte Geraldine Page, Rod Steiger e James Dean, poi alla sua apparizione a *Broadway in Picnic*, che avrebbe segnato l'inizio della sua carriera di attore — e l'inizio dell'amore con e per Joanne Woodward, che fu la sua seconda moglie e la moglie di tutta una vita.

Ma era bello, troppo bello, Paul Newman, con la faccia perfetta, il profilo impeccabile, gli occhi di un blu inquietante (anche se quei begli occhi blu, si scoprì quando cercò di farsi arruolare durante la guerra, erano quelli di un daltonico e lui dovette accontentarsi di fare il telegrafista). Cos'è di uno così eccezionalmente bello? Così bello che, ai tempi, si discuteva con animazione su chi lo fosse di più, fra lui e Marlon Brando, più vecchio di un anno, anche lui passato per la scena di Broadway ed immediatamente diventato una star e un'immagine rivale. Il bellissimo Paul avrebbe trovato il suo profilo di attore più tardi, dopo molti film in cui era più bello che bravo (e dire che era bravo): da *Il calice d'argento* (1954) di Victor Saville (che lui stesso definì «junk», una schifezza) o da *Lassù qualcuno mi ama* (1956) di Robert Wise a *La gatta sul tetto chescotta* (1958) di Richard Brooks.

La maturità è tutto, diceva il Bardo. E i suoi ruoli Paul Newman li trovò quando era non più un ragazzo ma un uomo. Con *Furia selvaggia* (1958) di Arthur Penn, dove il suo Billy the Kid è insicuro e fragile, tenero e crudele. Con *Lo spaccone* (1961) di Robert Rossen, dove incarna il personaggio che lo promosse grande attore e lo fece

entrare nella leggenda cinematografica americana. Con *Hud il selvaggio* (1963) di Martin Ritt, dove in un ruolo da ragazzino cattivo e immorale conquistò comunque i cuori. E, definitivamente promosso al ruolo di star, con *Butch Cassidy* (1969) di George Roy Hill, dove era nettamente più attraente (è la mia personale opinione) persino del suo seducente alter ego e «gemello» Robert Redford — che

tornerà ad essere il suo complice nel delizioso divertimento che è *La stangata* (1973), il film in cui Newman rispose a modo suo all'ossessione di essere considerato troppo bello, facendosi trovare nella prima scena del film ubriaco, con la barba lunga e il naso malconcio.

All'inizio degli anni '60 Paul Newman era diventato la star che sognava. Una star con un grande culto della famiglia, che ruotava at-

torno a una forte personalità come quella di sua moglie Joanne Woodward, e con molte ambizioni. Per esempio quella di dirigere. Cosa che fece con *La prima volta di Jennifer* (1968), costruito, appunto, attorno a sua moglie Joanne, poi con *Sfida senza paura* (1971), poi con *Gli effetti dei raggi gamma sui fiori di Matilde* (1972), poi, dopo un intervallo di molti anni, con *Harry & Son* (1984) e con *Zoo di vetro* (1987): abile sì, nella prima fase della sua carriera di regista, ma forse troppo visibilmente serio e ben intenzionato. Più lieve poi, in *Harry & Son*. Classico e toccante nella pièce di Tennessee Williams con cui tornava ad alcune atmosfere della sua giovinezza cinematografica.

E siccome era bello, e una star, ma non privo di senso dell'umorismo e della realtà (come ci si può fidare, diceva, di un'industria cinematografica «che, pochi anni fa, ha avuto i suoi massimi incassi grazie a due robot e uno squalo?»), Paul Newman si è buttato anche in altre avventure. Come il teatro, naturalmente, che ha continuato fino a poco tempo fa. Ma anche avventure più eccentriche. Eccolo dunque pilota molto professionista e molto apprezzato di auto da corsa. Eccolo inventore e produttore di una celebre vinaigrette venduta in bottigliette adorne di un'etichetta con la sua bella faccia sorridente (Appelation Newman Controlée) — i cui introiti sono stati però da sempre destinati a finanziare la Scott Newman Foundation, la fondazione creata in nome di suo figlio Scott, morto di overdose, per studiare il problema della rappresentazione della droga nei media.

Ma più che nei molti film di qualità o di routine della sua maturità (da *Hombre* di Martin Ritt a *Il sipario strappato* di Hitchcock, da *Nick Manofredda* di Stuart Rosenberg a *L'agente speciale MacIntosh* di John Huston, da *Buffalo Bill e gli indiani* di Robert Altman a *Il colore dei soldi* di Martin Scorsese, che non riuscì tuttavia a battere il modello di *Lo spaccone*, anche se gli fruttò l'unico Oscar della carriera), Paul Newman, negli ultimi anni della sua carriera, ha lasciato il segno con due personaggi «vecchi» di grande incisività: l'avvocato alcolista di *Il verdetto* (1982) di Sidney Lumet, a cui l'attore regala una forza umana e un senso crepuscolare straordinario, e il gelido uomo d'affari di *Mister Hula Hoop* (1994) del Coen: un'affermazione, da parte del grande attore ormai anziano, ormai segnato, ormai imperfetto, della sua bravura: a prescindere da quel volto perfetto, da quel profilo di medaglia, da quegli occhi blu così gelidi, così caldi.



Il sito Repubblica.it il primo a dare la notizia

Alle 13.45 di ieri Repubblica.it è stato il primo giornale on-line al mondo a dare la notizia della morte di Paul Newman. Subito dopo la notizia è rimbalzata sui blog internazionali e solo nel pomeriggio sulle grandi testate americane. Sul sito lo speciale sulla morte con tutte le foto e i video della vita e della carriera



Il caso

A dare la notizia è stato Enzo Manes, presidente della Fondazione **Dynamo**

L'annuncio in Toscana tra i bambini del suo centro

Ho
ricevuto
una mail
dagli Usa:
Paul non è
più tra
noi”

LE TRAGICHE PAROLE

Enzo Manes
dà per primo
ieri l'annuncio
della morte di
Newman

CINZIA SASSO

LIMESTRE (PISTOIA) — «Avevo preparato un altro discorso, volevo ringraziare l'uomo meraviglioso che ci ha dato l'idea di far nascere tutto questo, ma stamattina alle 7.30 ho ricevuto una mail dall'America e ho saputo che quell'uomo, **Paul Newman**, non è più tra noi». Sono le 13.44, il teatro del **Dynamo Camp** di Limestre, gremito per l'open day, scoppia in un applauso. Enzo Manes, l'imprenditore presidente della Fondazione Dynamo, aveva appena finito di raccontare e di mostrare i suoi successi. Bambini con la leucemia che ridono in sella a un cavallo, arrampicati sulle liane, nascosti dentro a un tenda da sioux. Ma, soprattutto, aveva raccontato di adulti che vengono qui pensando di dare qualcosa e che se ne vanno ringraziando per quello che hanno ricevuto. Il Dynamo Camp è una sorta di colonia estiva che accoglie però solo bambini dai 7 ai 16 anni malati gravi che stanno qui tra i 7 e i 10 giorni, seguiti da personale specializzato e da volontari, e che in quei giorni sperimentano la vera cura: ridere. L'idea di posti come questi — che si chiamano «A Hole in the Wall» — era di Paul Newman, che aveva inaugurato il primo accanto a casa sua, nel Connecticut, nel 1998. Negli anni sono diventati venti, in giro per il mondo, e questo, sperduto nell'Appennino pistoiese, sistemato dentro un'oasi da venti ettari del Wwf, lindo e curatissimo, voluto da Manes è il primo nato in Italia e chiunque col 5 per mille può dare il suo contributo. Quest'anno ha accolto 230 bambini, ha raccolto 7 milioni di euro, ma vuole fare di più e raggiungere, l'anno prossimo, il numero di 400 piccoli ospiti. Newman l'aveva visitato nel maggio del maggio 2006 e aveva detto «It's a magic place», è un luogo magico.

Il dolore del “gemello” Robert Redford “Mi disse: mi spiace, non sarò più con te”

LEONETTA BENTIVOGLIO

ROMA — «Certe amicizie sono troppo forti e profonde per poterne parlare», dice con pudore e commozione Robert Redford. Carismatici “gemelli” cinematografici, speculari e imparentabili per verve, maschia bellezza, gignoneria infantile e sprazzi di sesantottardo ribellismo, Redford e Newman seppero conquistare il mondo per sfrontatezza complementare e affinità elettive, spinte al punto di dividersi più o meno la stessa donna. Accade in “Butch Cassidy”, dove la maistrina Katharine Ross è innamorata di uno e scandalosamente corteggiata dall'altro, come nel free love di un terzetto hippy.

Nei film girati insieme la vostra complicità è percepibile e preziosa, capace di valorizzare al massimo il magnetismo di entrambi.

«Ne sono sempre stato consa-

Le reazioni



LE FIGLIE

“I ruoli di cui andava più fiero? Marito devoto, padre filantropo”



TOM HANKS

“Preferiva parlare dei suoi condimenti per le insalate più che di cinema”



I CLINTON

“Un'icona americana, un sostegno e un amico che ci mancherà”



Newman&Redford: insieme come in “Butch Cassidy” “La stangata”

pevole, al punto da aver fatto di tutto per girare un terzo film insieme», racconta Redford «Ci sarebbe piaciuto tanto, ma il progetto non è riuscito a decollare. Sarebbe stato un film tratto dal libro di Bill Bryson “A Walk in the Woods” (“Una passeggiata nel bosco”), storia di due uomini anziani divenuti amici trent'anni prima, quando scorrazzavano per

l'Europa tra mille avventure e ciò che li animava di più era la voglia di divertirsi».

Plot che richiama la vostra mitica relazione sullo schermo, foriera di scorribande eversive e fondata su una complicità incrollabile.

«Sì, è un po' così. Per questo leggendo il libro ho pensato subito a Paul. In “A Walk in the

Il progetto sfumato

Volevo fare un nuovo film con lui, progetto pronto, ma confessò di non farcela

Woods” passa molto tempo durante il quale i due amici si perdono di vista, finché uno decide di compiere qualcosa di spettacolare: percorrere a piedi l’Appalachian Trail. È un cammino difficile, lungo duemila miglia, che va dalla Georgia al Maine. Una follia. Nessuno vuole accompagnarlo, ma l’amico si rifà vivo per dirgli: “Vengo io”. E il film segue

la grande avventura scavando parallelamente nel loro rapporto, evocando i trascorsi comuni e mettendo il legame tra i due vecchi a confronto con la loro intesa giovanile».

Come mai avete rinunciato al progetto?

«In realtà ci abbiamo lavorato sopra per molto tempo. Presicincque anni fa i diritti del romanzo, proprio pensando a Newman e a me stesso. Poi però non riuscivamo a risolverci ad affrontare l’impresa. “Siamo troppo in là con gli anni per farlo!”, ci canzonavamo a vicenda. Infine ci siamo detti: basta, cominciamo, *let's go for it*. E Paul dichiarò alla stampa che il suo ultimo film, prima del ritiro definitivo, lo avrebbe fatto al mio fianco. Ma purtroppo il suo stato di salute si è deteriorato velocemente. Finché mi ha chiamato per dirmi: mi dispiace, non ce la faccio. Una decisione che mi ha spezzato il cuore».

Il caso

Dalla fondazione **Dynamo Camp** in Toscana la notizia della morte dell'attore è rimbalzata in tutto il mondo

Paul Newman, l'annuncio a Pistoia

dal nostro inviato

CINZIA SASSO

SAN MARCELLO PISTOIESE
A QUERCIA disegnata sul muro ha il tronco verde mela e le foglie che sono dei cuoricini rossi: «Life is good», ha scritto Fabrizio. Dire che la vita è bella e promettere di vedersi l'anno prossimo, per bambini malati gravi, è davvero un bell'augurio. Ma dentro il portoncino della vecchia Società Metallurgica Italiana, sulla strada che da Limestre sale verso San Marcello, pare che davvero si realizzino i miracoli. Basta credere, come spiegano alla Fondazione **Dynamo**, che «ogni giorno è un giorno speciale». E così è anche successo che proprio ieri,



Paul Newman al **Dynamo Camp**

quando la Fondazione — che ospita per una settimana d'estate bambini con gravi malattie — presentava il bilancio del suo secondo anno di attività, proprio da qui, sia partita la notizia che ha aperto i notiziari di tutto il mondo.

«Paul Newman non è più con noi», ha detto Enzo Manes, il presi-

dente, e subito l'attenzione si è concentrata su Limestre. In sala le lacrime era già scese, perché Manes prima di comunicare la notizia di cui lui, per primo, era stato messo a conoscenza dal mattino presto, aveva raccontato quello che qui si fa e che si fa grazie proprio a un'idea di Paul Newman. Si regala la felicità a chi più ne ha bisogno; si fanno stare insieme in mezzo a ogni tipo di divertimenti, con leggerezza, bambini che la malattia ha colpito duramente. Newman era stato qui, tre anni fa, e aveva definito l'oasi Wwf del "Cesto del lupo" un posto magnifico. L'applauso che non finiva più, ieri, è per il grande attore e per l'uomo grazie al quale, anche qui, nel cuore della Toscana, è nato un posto dove accadono i miracoli.